

Mc 6,34-44
Natale - dopo Epifania
8 gennaio 2025

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Cristo si occupa di persone fatte di bisogni e di desideri

“Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose”.

La descrizione iniziale del Vangelo di oggi la dice lunga su ciò che suscita la compassione di Cristo: il senso di spaesamento della gente.

La radice di questo smarrimento diffuso è nella mancanza di pastori.

In fondo il ruolo di un pastore è quello di indicare una strada, un pascolo, un rifugio, una protezione.

Esistenzialmente questo si traduce con un'unica parola: indicare un Senso.

Infatti è proprio quando viene a mancare un Senso, un significato profondo alla vita, che viviamo come smarriti, spaesati, frastornati, senza mete precise e per tentativi.

Stare con Cristo significa recuperare qualcosa che riempia nuovamente di senso ciò che senso non ha più.

Ma stare con Cristo significa sentirsi presi sul serio anche in bisogni molto concreti, molto reali:

“Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare»”.

I discepoli sembrano confinare Gesù nel puro teorico, in colui che impartisce lezioni spirituali, che aiuta le persone con le parole e gli insegnamenti, ma che quando le persone si trovano a problemi concreti e reali bisogna mandarli da altri.

Se la religione si occupa di anime senza corpi allora questa non è la religione di Cristo, perché Cristo si occupa di persone tutte intere.

Persone fatte di carne e di spirito, persone fatte di bisogni e di desideri.

Persone fatte di concretezza e profondità.

Credo che sia stato per questo che Gesù ha compiuto questo famoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, per convertire tutti noi sul fatto che Egli non si occupa di una sola nostra parte, ma di tutto, e che la logica dell'incarnazione è quella logica che non ci fa dire a un povero affamato ti benedico e vai in pace, ma ci fa fermare con lui a cercare da mangiare concretamente.

Ognuno ha un piccolo pane da donare moltiplicato agli altri

*La vita è sproporzionata rispetto alle nostre forze,
ma un miracolo comincia
quando mettiamo a disposizione le nostre piccole capacità.*

Il miracolo raccontato nel Vangelo di Marco di oggi è uno di quei miracoli famosi che fanno parte solitamente della memoria viva anche del nostro immaginario su Gesù. Vorrei però oggi distogliere lo sguardo per un istante dal miracolo e spostarlo su un dettaglio del racconto che a mio parere può aiutarci ad avere una nuova chiave di lettura del racconto stesso.

Gesù dopo aver parlato alla folla si ritrova con **la richiesta dei suoi discepoli di liquidare tutta quella gente nella maniera più veloce possibile così da metterla in condizioni di trovare qualche villaggio dove trovare da mangiare.**

Ovviamente Gesù resiste davanti a una simile richiesta e mette i discepoli nelle condizioni di assistere e contemporaneamente collaborare a un miracolo che sta per fare:

Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».

Molto spesso **la vita è sempre sproporzionata rispetto alle nostre capacità** e alle nostre forze, per questo cerchiamo sempre modi alternativi per non assumercene mai fino in fondo la responsabilità.

Ma Gesù seppur consapevole di questa sproporzione, ci invita a non deresponsabilizzarci rispetto alla realtà che abbiamo davanti.

Bisogna però saper bene che se anche non abbiamo tutto quanto ci serve per affrontare ciò che ci capita, abbiamo però qualcosa, un poco che ci riguarda.

“Quanti pani avete? Andate a vedere” dice Gesù.

Siamo noi in grado di dire nel dettaglio in che cosa consistono le nostre poche capacità?

Molte volte noi non possiamo progredire spiritualmente e umanamente perché manchiamo di realismo nei confronti di noi stessi.

Non ci conosciamo, non sappiamo dire nel dettaglio che cosa abbiamo e cosa ci manca.

Nessuno di noi è sprovvisto di tutto, c'è sempre qualcosa che portiamo dentro di noi.

Sappiamo farne un elenco dettagliato?

Chi non sa dire con chiarezza i suoi pregi e i suoi difetti non può assistere a nessun miracolo perché gli manca la materia prima.

La fede è mettere a disposizione il nostro poco

*Oggi il Vangelo racconta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.
La fede non è attendere innanzitutto l'impossibile di Dio,
ma mettere a disposizione il nostro poco e il nostro possibile.*

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essere pecore senza pastore significa essere abbandonati a noi stessi.

Quanti di noi sono abbandonati a se stessi.

Quanti di noi sperimentano l'amaro di non sentirsi presi a cuore da nessuno.

Gesù è innanzitutto colui che viene a togliere questo peso immenso di **sentirci abbandonati**, lasciati, non presi a cuore.

La fede è sapere che abbiamo una relazione in cui **ogni nostra vita è com-patita da Cristo.**

Egli cioè "sente con noi" ciò che viviamo.

Ma la compassione di Gesù non è un fatto meramente sentimentale, interiore o emotivo.

La sua compassione è un fatto concreto che fa la differenza nelle cose concrete della nostra vita.

Ecco perché è raccontato **il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.**

Esso è la risposta al realismo mondano dei suoi discepoli:

Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare.

Forse anche noi, come i discepoli, siamo convinti che la fede serve solo in una certa regione spiritualizzante della nostra vita.

Quando invece la vita esige fatti, allora bisogna lasciare la fede e andare a cercare cose concrete.

Gesù mette in crisi questa convinzione: **la fede è una risposta concreta a un bisogno concreto**, e paradossalmente **questa risposta passa attraverso il nostro poco e il nostro possibile:**

Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».

La fede non è attendere innanzitutto l'impossibile di Dio, ma **mettere a disposizione soprattutto il nostro poco e il nostro possibile.**

Molta gente prega affinché Dio intervenga nella propria vita, ma non comprende che il miracolo della fede inizia quando tu fai innanzitutto il tuo possibile.

**Lasciamo che Cristo perda tempo con noi,
lasciamo che moltiplichi il nostro “poco”**

*Mi vergogno di quanto poco posso dare a Cristo.
Ma l'umiltà è anche riconoscere quel poco e offrirglielo,
perché Lui possa moltiplicarlo.
L'umiltà è lasciare che Lui perda tempo,
anche con me, e sazi la mia fame di Eterno.*

La nostra attenzione potrebbe essere subito attirata dalla **moltiplicazione dei pani e dei pesci**, ma il miracolo raccontato nel Vangelo di oggi parte da una particolare declinazione della **compassione di Cristo**:

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Gesù ha di fronte degli sbandati, così come molto spesso lo siamo noi nella nostra vita. Tutte le volte che non sappiamo che fare, che non sappiamo qual è la cosa giusta, non sappiamo dove sbattere la testa, lì ci raggiunge la compassione raccontata nel Vangelo di oggi.

La vita spirituale è **lasciare che Cristo perda tempo con noi** indirizzando e insegnando ad alcune parti della nostra vita ciò che da soli non riusciamo a darci.

Un dolore senza una direzione può distruggerci.

La responsabilità per un figlio senza una direzione giusta può trasformarsi in frustrazione.

Una vocazione senza la giusta postura interiore rischia di produrre infelicità.

Ecco perché Cristo ci prende a cuore soprattutto **in quello che non sappiamo**.

Andare da Lui significa affidarsi a una compassione che ci insegna la strada giusta.

Ma la vita è fatta anche di **bisogni concreti** e il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è il segno attraverso cui il Vangelo vuole dirci che Dio ci prende sul serio nella concretezza della vita e non solo nei ragionamenti.

Ogni miracolo che si rispetti però parte da ciò che abbiamo noi:

«Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci»».

Se non siamo in grado di dire **quanto realisticamente abbiamo noi in termini di risorse**, di forza, di capacità, è difficile vedere miracoli.

Infatti molte volte abbiamo di noi stessi una visione troppo idealistica e quando arriviamo al dunque rimaniamo delusi.

Oppure abbiamo una visione troppo pessimistica e chiamiamo “nulla” il nostro “poco”.
Ma il poco non è il nulla, è qualcosa.

Dio parte sempre dal nostro poco per fare miracoli.

Tu conosci il tuo poco?

E vuoi offrirlo a Gesù?

**Vuoi trovare il senso della tua vita?
stai con Gesù!**

Quando viene a mancare un significato profondo alla vita, viviamo come smarriti, spaesati, frastornati, senza mete precise e Cristo ha compassione di noi.

“Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose”.

La descrizione iniziale del Vangelo di oggi la dice lunga su **ciò che suscita la compassione di Cristo: il senso di spaesamento della gente.**

La radice di questo **smarrimento diffuso è nella mancanza di pastori.**

In fondo il ruolo di un pastore è quello di indicare una strada, un pascolo, un rifugio, una protezione.

Esistenzialmente questo si traduce con un'unica parola: **indicare un Senso.**

Infatti è proprio **quando viene a mancare un Senso**, un significato profondo alla vita, che **viviamo come smarriti**, spaesati, frastornati, senza mete precise e per tentativi.

Stare con Cristo significa recuperare qualcosa che riempia nuovamente di senso ciò che senso non ha più.

Ma stare con Cristo significa sentirsi presi sul serio anche in bisogni molto concreti, molto reali:

“Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare»”.

I discepoli sembrano confinare Gesù nel puro teorico, in colui che impartisce lezioni spirituali, che aiuta le persone con le parole e gli insegnamenti, ma che quando le persone si trovano a problemi concreti e reali bisogna mandarli da altri.

Se la religione si occupa di anime senza corpi allora questa non è la religione di Cristo, perché Cristo si occupa di persone tutte intere.

Persone fatte di carne e di spirito, persone fatte di bisogno e di desideri.

Persone fatte di concretezza e profondità.

Credo che sia stato per questo che Gesù ha compiuto questo famoso **miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci**, per convertire tutti noi sul fatto che Egli non si occupa di una sola nostra parte, ma di tutto, e che **la logica dell'incarnazione è quella logica che non ci fa dire a un povero affamato ti benedico e vai in pace, ma ci fa fermare con lui a cercare da mangiare concretamente.**